

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

I giovani disoccupati sono gentilmente invitati a fare le valige ed emigrare. Il governo irlandese ha inviato seimila lettere ad altrettanti giovani disoccupati per segnalare offerte di lavoro all'estero, invitandoli a partire in modo da liberare lo Stato dall'onere del sussidio di disoccupazione.

La notizia è arrivata proprio nel week end in cui il Paese celebra l'uscita dal programma di salvataggio dell'Unione europea dopo tre anni di applicazione delle ricette economiche all'insegna dell'austerità dettate dalla troika Ue, Bce, Fmi. Il *Financial Times* riporta che un giovane elettricista disoccupato dei dintorni di Dublino, Alan Douglas, 26 anni, si è visto arrivare una lettera in cui il governo lo invita a fare domanda per un posto a Coventry, in Gran Bretagna. «Mi ha fatto sentire come se venissi buttato fuori dal mio stesso Paese», ha raccontato il giovane. Ad un altro il governo segnala un posto da autista di autobus a Malta. La paga è meno di 250 euro a settimana ma lì, si sottolinea nella lettera, si gode di un bel «clima Mediterraneo».

**UN POSTO DA AUTISTA A MALTA**

La trovata dell'esecutivo guidato dal conservatore Enda Keeny, in coalizione con i laburisti, ha suscitato polemiche. «La parola "vergogna" è spreca-ta», ha scritto su Twitter John Clarke dal Canada. Da Bruxelles, dove Dublino è indicato dalla Commissione europea come un caso di successo delle politiche della troika, David Lundy, addetto stampa irlandese del gruppo Gue della sinistra al Parlamento europeo, ha spiegato a *l'Unità* che «queste lettere sono solo un'altra vergognosa tattica di un governo che ha abbandonato ogni sforzo per assicurare che le persone possano vivere una vita decente in Irlanda». Il Paese, ha aggiunto, «è già il leader europeo nell'esportazione di giovani. Al momento il governo e le sue politiche di austerità offrono due opzio-

# Dublino ai disoccupati «Cercate fortuna all'estero»

- L'invito ad emigrare in seimila lettere inviate dal governo
- L'Irlanda è stato il primo Paese nella Ue a uscire dallo stato di crisi



Una protesta contro i tagli del governo irlandese FOTO AP-LAPRESSE

**GERMANIA**

**Lo Spiegel anticipa i nomi dei ministri Spd A Gabriel l'economia**

Se il risultato del referendum tra i 475.000 iscritti alla Spd risulterà positivo dopo la conta di oggi, la Germania avrà il terzo governo di Groesse Koalition e il presidente del Partito Socialdemocratico, Sigmar Gabriel, diventerà il nuovo super-ministro dell'Economia e dell'Energia: lo anticipa il settimanale «Der Spiegel», che afferma di aver appreso da fonti attendibili anche i nomi degli altri cinque futuri ministri socialdemocratici. Frank-Walter Steinmeier avrà di nuovo il ministero degli Esteri, incarico che aveva già ricoperto dal 2005 al 2009 nel precedente esecutivo guidato da Angela Merkel. La novità imprevista riguarda il ministero della Giustizia, che sarà assegnato a Heiko Maas, leader della Spd nella Saar. Ministro del Lavoro e degli Affari Sociali sarà la segretaria socialdemocratica Andrea Nahles con Manuela Schwesig che andrà a dirigere il dicastero della Famiglia, mentre la tesoriera del partito, Barbara Hendricks, guiderà l'Ambiente.

ni: emigrazione o disoccupazione. Qualsiasi cifra recente sulla creazione di occupazione è basata sull'emigrazione e sulla crescita di posti di lavoro precari e mal pagati. Le politiche lacrime e sangue dell'austerità stanno continuando a distruggere la vita della gente».

Eppure nel decennio 1998-2008 la «Tigre Celtica» aveva conosciuto un boom economico invidiabile che aveva portato ricchezza e benessere. Nel 2008 però la crisi economica partita dagli Stati Uniti ha fatto scoppiare la bolla immobiliare irlandese, mandando all'aria il sistema bancario. Per salvare gli istituti di credito lo Stato ha dovuto sborsare una somma pari al 42% del suo Pil, rovinando le casse pubbliche e dovendo ricorrere a fine 2010 agli aiuti del programma di salvataggio europeo: 85 miliardi di euro a patto di applicare le misure dettate da Commissione, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale.

Proprio ieri la ministra per la Protezione Sociale, Joan Burton, in una conferenza stampa per celebrare l'uscita del programma di salvataggio, ha ricordato che quando i funzionari della troika «sono arrivati in Irlanda avevano un'unica linea di approccio al welfare: tagli».

**CRESCITA E DISOCCUPAZIONE**

Oggi il Paese torna a finanziarsi sui mercati ed è tornata anche la crescita, ma il prezzo da pagare è stato salato e soprattutto non equamente distribuito. Il think tank Social Justice Ireland ha calcolato che dall'inizio della crisi il 10% più povero della popolazione ha perso il 18,4% del reddito reale disponibile rispetto alla perdita dell'11,4% del 10% più ricco. La disoccupazione oggi è al 12,5%, mentre un giovane su quattro è senza lavoro. L'anno scorso l'emigrazione tra i 15 e i 44 anni ha raggiunto il record di 75.800 persone. «L'emigrazione di massa - ha detto una volta lo scrittore irlandese Fintan O'Toole - è sempre stata l'indice del fallimento dell'Irlanda».

# La scommessa del Kosovo, avere un ruolo nell'Europa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'orgoglio di aver ricostruito sulle macerie di un Paese dilaniato dalla guerra. La sfida per un futuro di normalità. Il Kosovo oggi. Raccontato dal suo ministro degli Esteri: Enver Hoxhaj. A Roma per incontrare la titolare della Farnesina, Emma Bonino, anche in vista della sessione del dialogo per la normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo che si terrà venerdì prossimo a Bruxelles. *l'Unità* lo ha intervistato.

**Nella memoria collettiva, il Kosovo è legato all'inferno balcanico: pulizia etnica, guerre, divisioni. A distanza di anni, qual è la realtà odierna del suo Paese.**

«La realtà dello Stato indipendente del Kosovo è completamente diversa da quella, tragica, a cui lei fa riferimento. Il 17 febbraio prossimo festeggeremo il sesto anniversario dell'indipendenza. In primo luogo, il Kosovo ha acquisito una stabilità politica, e questo vale per tutte le istituzioni e per il governo. Non meno importante è la stabilità del nostro sistema macroeconomico e fiscale. Il 2008, quando abbiamo proclamato la nostra indipendenza, è stato anche l'anno della grave crisi economica e finanziaria dell'Europa e del mondo intero. Nonostante ciò abbiamo registrato una crescita del Pil di circa il 5% l'anno. Ma la cosa più importante è che in questi ultimi 6 anni abbiamo costruito uno Stato democratico, pacifico, multietnico. E ciò ci riempie di orgoglio».

**A proposito di stabilità politica. Nelle scorse settimane, in Kosovo si è votato per le elezioni municipali. In che modo queste elezioni hanno rappresentato un consolidamento del processo di democratizzazione, in particolare per quel che riguarda i rapporti tra la maggioranza albanese e la minoranza serba?**

«Il rapporto tra un grande gruppo etnico e le minoranze interne, è stato la ragione dei sanguinosi conflitti nella ex Jugoslava,

**L'INTERVISTA**

**Enver Hoxhaj**

**Il ministro degli Esteri: «L'Italia ci aiuti ad entrare nell'Unione che non potrà dirsi compiuta senza la regione balcanica»**



via, e non solo in essa. Abbiamo fatto tesoro di quella tragedia. Ed è per questo che nella nostra Costituzione, i proprietari dello Stato del Kosovo sono tutte quelle etnie che vivono sul territorio nazionale. Queste etnie sono sei. Nel nostro sistema istituzionale non esiste una «dittatura della maggioranza»: il 90% degli albanesi non decide per il 10% dei serbi. Ognuno rappresenta se stesso. Il che è ancora più significativa considerando il fatto che il Kosovo nasce come Stato di cittadinanza. Quanto alle ultime elezioni, sono state davvero storiche...».

**Perché?**

«Perché per la prima volta si è votato in tutto il territorio del Kosovo, anche nei 4 comuni del Nord che precedentemente non erano stati inclusi nelle votazioni: questo è stato possibile grazie agli accordi raggiunti lo scorso aprile. Ciò significa che il Kosovo ha una cultura politica democratica, europea, e questo è stato anche riaffermato dalle varie organizzazioni internazionali che hanno monitorato le elezioni municipali. Per quanto riguar-

da il Nord del Kosovo, si è aperto indubbiamente un nuovo corso, che deve però ancora concludersi. Perché ciò possa determinarsi compiutamente è necessaria la piena attuazione degli accordi raggiunti tra lo Stato del Kosovo e la Serbia, il cui punto dirimente è il disarmo di tutte le milizie illegali. Parallelamente avverrà la piena integrazione delle comunità serbe del Nord del Kosovo. Non siamo all'anno zero: le comunità serbe del Sud del Kosovo sono parte delle istituzioni a tutti i livelli».

**Allargando l'orizzonte. Nel secondo semestre del 2014, l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione Europea. Quali sono le aspettative del Kosovo?**

«L'Italia è un forte partner bilaterale, è un Paese che, storicamente, ha un interesse economico e geopolitico nei Balcani ed è uno dei Paesi fondatori dell'Ue. Quanto al suo semestre di presidenza dell'Unione, siamo convinti che l'Italia si adopererà attivamente per favorire il percorso d'ingresso del Kosovo nella Ue. Nell'autunno di quest'anno abbiamo mos-

so i primi passi per far parte dell'Unione e speriamo che nei prossimi mesi vi siano i primi accordi. La costruzione europea non può dirsi conclusa se dell'Europa non farà parte a tutti gli effetti la regione balcanica nella sua interezza. In questo quadro, è importante garantire ai cittadini kosovari piena libertà di movimento nell'area Schengen e senza la richiesta di visto. Noi kosovari vogliamo sentirci cittadini di serie A dell'Europa, e non essere trattati come cittadini di serie B. Il Kosovo dal punto di vista storico, geografico, culturale, è uno Stato che appartiene all'Europa. Per questo viviamo l'ingresso nell'Ue come un ritorno nel luogo a cui sentiamo di appartenere».

**Quella che lei racconta, è la storia di un Paese che cerca di mettersi alle spalle un tragico passato. Ma come cancellare dalle menti e dai cuori il dolore, la rabbia, il desiderio di vendetta?**

«Il nostro tragico passato ha finito per rafforzare il carattere dei cittadini del Kosovo. Come leadership politica abbiamo avviato relazioni con la Serbia. Questo processo ha il sostegno dell'opinione pubblica del mio Paese, anche se non manca chi non è d'accordo. Ci sono persone che pensano che non dovremmo sedere allo stesso tavolo con la Serbia, perché i serbi hanno commesso crimini efferati in Kosovo. Noi non possiamo cambiare la storia, ma possiamo, dobbiamo non restarne ingabbiati, prigionieri. E non possiamo neanche cambiare la geografia: la Serbia resterà un nostro vicino. Questo processo di pacificazione passa anche dal far tornare insieme, in Kosovo, le persone appartenenti alla comunità albanese e quelle della comunità serba. Ci vorrà del tempo, lo sappiamo bene, e potrà avvenire solo nella continua ricerca della verità. Ma questa è la strada giusta da percorrere. E lo faremo. Lo abbiamo già cominciato a fare, soprattutto per le nuove generazioni, per i nostri figli, affinché possano avere un futuro migliore rispetto a quello che abbiamo avuto noi».

**UCRAINA**

**Il premier annuncia aperture all'opposizione filo Ue che però non si fida**

Il presidente ucraino Viktor Yanukovich ha offerto all'opposizione il rilascio di tutti i manifestanti arrestati e un'amnistia per quelli già condannati. L'apertura è arrivata poco prima dell'inizio dell'incontro con i leader dell'opposizione per trovare una via d'uscita alla crisi politica nel Paese che si sarebbe concluso in modo non soddisfacente. «Credo che si debba voltare pagina», aveva detto prima dell'incontro Yanukovich. «Le persone arrestate dovrebbero essere liberate e così anche quelle condannate». Alla «tavola rotonda» hanno partecipato

Vitaly Klitschko, il pugile campione del mondo e capo del partito Udar, il leader nazionalista Oleg Tyagnybok e il capo del partito di Yulia Tymoshenko, Arseniy Yatsenyuk. «Abbiamo l'impressione che Yanukovich non ci stia ascoltando», ha commentato l'ex pugile. Alla fine è prevalsa la delusione. Tra le istanze degli europeisti vi erano la punizione di quei poliziotti che hanno represso con durezza le manifestazioni e le dimissioni del governo. «Comatteremo fino alla vittoria», ha sottolineato Klitschko parlando ai manifestanti che a Kiev continuano ad

occupare piazza dell'Indipendenza. Nella capitale ucraina si prepara a un weekend potenzialmente esplosivo con l'opposizione filo-europea che tornerà a manifestare e troverà in piazza anche i sostenitori del presidente. Lunedì il «dossier Ucraina» sarà sul tavolo dei ministri degli Esteri dell'Ue. Alla discussione parteciperà anche il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Intanto viene confermato che martedì prossimo a Mosca Yanukovich firmerà con Putin l'accordo bilaterale per il pieno ripristino dei rapporti commerciali tra i due Paesi.